



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Palazzo o villa suburbana?

Il progetto di Baldassarre Peruzzi per l'arcivescovo Girolamo Ghianderoni

di Giulia Ceriani Sebregondi

Come ha ricordato recentemente Mario Ascheri, l'orientamento storiografico nettamente sfavorevole al periodo rinascimentale per Siena, prevalente ancora fino agli anni Ottanta del secolo scorso, è stato superato e invertito¹, ma molto resta da fare, in particolare riguardo all'attività del maestro senese Baldassarre Peruzzi (1481-1536). Tra i molti suoi disegni giunti fino a noi ne rimangono ancora diversi non identificati o analizzati. Tra questi non ha finora destato l'attenzione degli studiosi l'interessante foglio U596Ar con il «palazzo per l'arcivescovo di Amalfi», per il quale mancano committenza, localizzazione e datazione, e ciò nonostante la magnificenza e la dimensione del progetto, in cui attorno a un ampio cortile porticato si organizza una casa all'antica con criptoportico (fig. 1). Da ultimo Heinrich Wurm, nella sua opera sui disegni architettonici del maestro rimasta incompiuta, lo inserisce nel capitolo *Roma-Siena 1531-36, Palazzi e case*, ma non identifica la localizzazione, né il committente, restando infatti perplessi di fronte all'indicazione «Amalfi», segnata con un punto interrogativo².

Le uniche indicazioni presenti sul foglio per poter identificare il progetto, sono la scritta «Via Romana» sul *recto* e «Disegno del Reverendissimo arcivescovo di Amalfi et dignissimo vescovo» sul *verso* (la scritta è tagliata perché il foglio è stato rifilato). Il primo passo è stato in realtà compiuto nel 1878 da Gaetano Milanesi, che nella sua mastodontica opera di commento alle *Vite* di Giorgio Vasari ha identificato il committente nel senese Girolamo Ghianderoni, arcivescovo di Amalfi dal 1519 al 1530³. Insieme all'indicazione della via principale,

¹ M. Ascheri, *Una introduzione*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica, istituzioni, economia e società*, a cura di M. Ascheri, F. Nevola, Siena 2007, pp. 1-18, p. 3.

² H. Wurm, *Baldassarre Peruzzi: Architekturzeichnungen, Tafelband*, Tübingen 1984, p. 323. Ho esposto i primi risultati della ricerca su questo disegno in G. Ceriani Sebregondi, *Fece molti disegni di case ai suoi cittadini: architetture e committenti di Baldassarre Peruzzi a Siena*, in *Archivi, carriere, committenze: contributi per la storia del patriziato senese in età moderna*, Atti del convegno (Siena, 8-9 giugno 2006), a cura di M.R. de Gramatica, E. Mecacci, C. Zarrilli, Siena 2007, pp. 369-385, pp. 372-378; G. Ceriani Sebregondi, *Architettura e committenza a Siena nel Cinquecento: l'attività di Baldassarre Peruzzi e la storia di palazzo Francesconi*, Siena 2011, p. 272.

³ G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori scritte da Giorgio Vasari pittore*

ciò permette quindi di localizzare con certezza il progetto a Siena, lungo la strada Romana e vedremo più avanti un'ipotesi per una sua collocazione più precisa. La data del disegno invece va compresa tra il 21 ottobre 1530, quando Ghianderoni, già arcivescovo di Amalfi, è nominato vescovo di Massa Marittima⁴, e il 6 gennaio 1536, data di morte di Baldassarre. Il progetto sembrerebbe redatto a Siena, ma i due potrebbero essersi incontrati qui come a Roma. Ghianderoni, infatti, risiede nell'Urbe pressoché stabilmente, sebbene sappiamo si rechi di frequente a Siena, a villa La Sughera nei suoi pressi e a Massa, almeno negli anni 1533-1535⁵; mentre Peruzzi risiede a Siena, ma torna sempre più spesso a Roma nel 1531 e nel 1533-1534, fino a ristabilirvisi certamente dal gennaio del 1535⁶.

Ma analizziamo il foglio da vicino.

Esso misura 413x514 mm ed è presente la filigrana della carta, una scala a tre pioli all'interno di un riquadro quadrilobato sulle diagonali con punte sugli assi principali e croce superiore, che corrisponde a Briquet n. 5928 ed è datata 1527-1529⁷. Anche se non indicato in detto catalogo, dato il contesto senese sembra più che plausibile il riferimento allo stemma dell'Ospedale di Santa Maria della Scala, sostanzialmente identico. Il disegno è tracciato a grafite, penna, inchiostro bruno, acquerellature, ed è presente un reticolo di linee di costruzione, tracciato a grafite e riga, che segnano gli assi principali del progetto. Le dimensioni dell'edificio sono espresse in braccia (senesi) e sono indicate con numeri arabi, com'è solito fare Peruzzi, che raramente usa i numeri romani. Questi sono da lui utilizzati esclusivamente nei disegni di presentazione e un buon esempio è il foglio U368Ar per palazzo Massimo alle Colonne⁸. Essi sono una sorta di abito, alla stregua delle acquerellature e dei termini antichizzanti, connesso alla sfera pub-

Aretino (1550-1568) con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi, a cura di G. Milanesi, Firenze 1878-1885, IV, p. 639.

⁴ C. Eubel, G. van Gulik, *Hierarchia catholica mediæ et recentioris ævi*, Münster 1923, III, p. 237; Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (d'ora in poi BCI), mss A.VIII.52: B. Spinelli, *Notizie storiche e documenti di alcune chiese della città e diocesi di Siena*, XIX sec., cc. 178r-180v («eletto Vescovo di Massa il dì 21 ottobre 1520. Così si legge in un Breve Apostolico de 12 Dicembre di detto Anno, diretto al Popolo di Massa medesima»). F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta seria ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciarum XX distinctum, in quo ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem posuerunt*, Sebastiano Coleti, Venezia 1717-1722, III, col. 746, LVII, indica erroneamente l'11 ottobre 1530.

⁵ Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS), *Notarile antecosimiano*, 1400, notaio Jacomo Corti 1531-1540, doc. 32, 17 ottobre 1533; doc. 4, 16 giugno 1535; doc. 8, 16 luglio 1535; ASS, *Balia, Carteggio*, 628, 29 dicembre 1533; *ibidem*, 633, 4 dicembre 1534.

⁶ R.N. Adams, *Baldassarre Peruzzi: architect to the Republic of Siena 1527-1535*, Ph.D. diss., New York University, 1977, pp. XXVI-XXVIII, 256-267.

⁷ C.M. Briquet, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Leipzig 1923, n. 5928.

⁸ Gli unici altri disegni conservati in cui sono presenti numeri romani sono: Firenze, Uffizi, *Gabinetto disegni e stampe*, 352 Architettura (d'ora in poi U A) r per palazzo Lambertini a Bologna, e U355Ar, U356Ar, U357Ar, U358Ar per palazzo Ricci a Montepulciano (Wurm, *Baldassarre Peruzzi: Architekturzeichnungen* cit., pp. 134, 317, 325, 327, 329).

blica e alla retorica del rapporto con i committenti. Nei disegni fatti per sé, invece, quelli in cui sono visibili i suoi ragionamenti nell'elaborazione del progetto, è totalmente adottato il sistema indo-arabico utilizzato dai mercanti. Operare con i numeri romani è estremamente difficile: non vi è nessun virtuosismo filologico quando si tratta di progettare o di altri aspetti operativi della professione. Il foglio U596Ar si pone pertanto a metà tra il disegno di presentazione e lo studio progettuale, unendo caratteristiche di entrambe gli elaborati: numeri arabi da una parte, acquerellature e termini antichizzanti dall'altra.

Lungo il bordo inferiore è segnata la scala metrica, ma senza unità di misura: tenendo conto delle misure indicate sul foglio tuttavia, è possibile calcolare il rapporto di scala del disegno in 1 soldo e 1/2: 1 braccio, ovvero un preciso e comodo rapporto di scala – 1 a 1 e 1/2 – che è possibile calcolare facilmente anche a mente, mentre in termini decimali esso corrisponde a un astruso rapporto 1:133,3, che può apparire fuorviante⁹.

La tecnica di rappresentazione è quella in pianta, come sezione orizzontale del piano terra, ma essa contiene anche indicazioni *scritte* per alcune soluzioni relative al piano superiore, mentre solo per due campate del portico, in basso a destra, sono indicate le proiezioni delle volte, altrove sostituite, anche in questo caso, da indicazioni scritte. I pieni delle murature sono segnati in scuro con acquerellate a inchiostro bruno, mentre ombreggiature sono presenti solo intorno alla bocca della cisterna al centro della corte. Su tutto il foglio, infine, sono presenti bucaure di spilli che segnano i punti notevoli del progetto, utilizzate evidentemente per copiare questo disegno da una prima versione preparatoria, sebbene anche in questo foglio siano presenti più soluzioni sovrapposte, elaborate evidentemente in un secondo momento. Numerosi, infatti, sono i ripensamenti e le riflessioni tracciate a grafite, il più significativo dei quali è lo spostamento dell'asse di simmetria del portico – peraltro pensato con una più ricca soluzione a colonne – e del corpo di fabbrica lungo la strada principale, per renderlo passante per il pozzo (evidentemente preesistente), mentre nel disegno iniziale a penna e acquerello l'asse è traslato verso sinistra rispetto al pozzo.

Come accennato, molti sono i termini all'antica, come «criptoportico», «peristilium», «vestibulo», «triclino». Triclino in particolare è un termine adoperato solo nei disegni per palazzo Massimo (U368Ar, 1533 ca.), per il castello di Belcaro (U346Ar, 1533-35 ca.), per il progetto di un altro palazzo non identifica-

⁹ Il braccio si divide in 20 soldi, ogni soldo in 12 denari e il denaro in 12 punti (*Tavole di riduzione delle misure e dei pesi toscani alle misure e pesi analoghi nel nuovo sistema dell'Impero francese*, Firenze, Molini - Landi, 1809). Per quanto riguarda l'equivalenza con il sistema metrico decimale, il braccio senese è pari a 1 braccio, 7 denari e 2/12 della corrispondente misura fiorentina (*Tavole di ragguaglio per la riduzione dei pesi e delle misure che si usano in diversi luoghi del Granducato di Toscana al peso e misura vegliante in Firenze*, Firenze, Cambiagi, 1782), che è pari a 58 cm (A. Martini, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 207). Quindi, eseguendo l'equivalenza, un braccio senese è pari a 59,73 cm, mentre un soldo equivale a 2,98 cm. Si veda anche S. Tortoli, *I tiratori dell'arte della Lana di Siena nel Trecento: un contributo all'archeologia dell'industria manifatturiera*, in «Archeologia medievale», 3 (1976), pp. 400-412. Altri autori danno misure variabili tra i 56 e i 60 cm.

to, ma certamente non senese (U598Ar, 1531-1536 ca.)¹⁰, e per quello di palazzo Orsini sulle terme di Agrippa (U456Ar, 1524?)¹¹. Il nostro progetto dunque, data la finestra temporale indicata in apertura, s'inserirebbe perfettamente in questa serie. Con tale vocabolo probabilmente egli intende una stanza ampia e regolare ben illuminata, vicino al cortile e all'ingresso, forse come sinonimo di *tinello*, la sala utilizzata dalla famiglia per mangiare, e infatti qui si trova vicino alla cucina, seguita dalla dispensa. La scelta di porre la cucina al piano superiore per maggiore comodità sembra essere adottata prevalentemente da Raffaello e Antonio da Sangallo il Giovane, ma non diviene di uso generale. Peruzzi sembra infatti preferire la cucina al piano terra, come nel nostro caso e nei progetti per Montepulciano (U355Ar, U356Ar, U357Ar)¹².

L'insieme di questi termini latini ha l'immediato effetto di dare all'edificio il senso di un vagheggiamento della villa a Tuscolo di Cicerone, delle ville *Laurentinum* o *Tuscum* di Plinio il Giovane o di quelle descritte da Vitruvio, e la stessa terminologia è utilizzata anche da Raffaello nella famosa lettera in cui descrive il progetto per villa Madama del 1519 ca.¹³. Baldassarre utilizza anche più di una volta l'espressione erudita «proportione sexquialtera» per indicare il rapporto di 3:2 della pianta di alcuni ambienti, rendendo evidente il fatto che si sta rivolgendo a una committenza colta. Adotta poi la sequenza vestibolo-loggia-scala-cortile al piano terra e loggia-sala-camera-anticamera al piano nobile, tipica del palazzo romano del XVI secolo, mentre curiosamente non sono indicati i *destri* e altri spazi di servizio, come invece spesso avviene nei suoi disegni. Peruzzi, infatti, sembra dedicare particolare attenzione alla dotazione di servizi nei suoi interventi e in molti altri progetti d'ambito senese sono visibili le disposizioni di cucine e numerosi *necessari*¹⁴.

Per afferrare meglio la genesi di un progetto di questo tenore cerchiamo di capire chi fosse Girolamo Ghianderoni. Sconosciuto alla letteratura storico-artistica su Siena, è in realtà un personaggio di deciso rilievo, strettamente legato a

¹⁰ Wurm, *Baldassarre Peruzzi: Architekturzeichnungen* cit., p. 321, lo colloca dubitativamente a Siena, ma ciò sembra altamente improbabile, dato che le misure sono espresse in piedi.

¹¹ C. Tessari, *Baldassarre Peruzzi: il progetto dell'antico*, Milano 1995, pp. 116-123; mentre Ch.L. Frommel, T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Il Palazzo Orsini a Bomarzo: opera di Baldassarre Peruzzi*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 32 (1997-1998, pubbl. 2002), pp. 7-134, p. 11, lo anticipano a poco dopo il 1517.

¹² Anche P.N. Pagliara, *'Destri' e cucine nell'abitazione del XV e XVI secolo, in specie a Roma*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo*, Atti del convegno (Milano, maggio 1997), a cura di A. Scotti Tosini, Milano 2001, pp. 39-92, pp. 45-46, evidenzia questa differenza.

¹³ Ph. Foster, *Raphael on the Villa Madama: the text of a lost letter*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 11 (1967-1968), pp. 307-12; Ch.L. Frommel, *Villa Madama*, in *Raffaello architetto*, a cura di Ch.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Milano 1984, pp. 311-45.

¹⁴ U524Ar: casa non identificata con cucina al primo piano, tre «destri» e «corticella per fumi»; U651Ar: palazzo non identificato con un gabinetto; U355Ar: progetto A per palazzo Ricci a Montepulciano con tre *necessari* al piano terra e uno sul giardino; U356Ar: progetto B per palazzo Ricci a Montepulciano con tre *necessari* al primo piano, uno sulle scale; U357Ar: progetto C per palazzo Ricci a Montepulciano con sei *necessari* (Wurm, *Baldassarre Peruzzi: Architekturzeichnungen* cit., pp. 307, 309, 325, 327, 329). Sul tema, in ambito romano, si veda Pagliara, *'Destri' e cucine* cit., pp. 39-92.

Pandolfo Petrucci il Magnifico e a suo figlio Borghese, ma anche molto ben inserito nella Curia romana, intrattenendo fitti rapporti con tre papi.

La sua famiglia, originaria di Siena ed estintasi prima della fine del Seicento, sembra appartenere all'ordine dei Riformatori, anche se non tutte le fonti sono concordi: molta confusione, infatti, nasce dal fatto che tra Seicento e Ottocento gli eruditi locali che hanno steso utilissimi repertori sulle famiglie senesi hanno accomunato notizie sulla famiglia Vitelli – che non ha a che vedere con la nostra – con quelle sulla famiglia Vitelli Ghianderoni che invece c'interessa¹⁵. Diverse dunque anche le insegne araldiche indicate per questa famiglia, nonostante i molti elementi in comune: fondo bianco o oro, fascia obliqua rossa o turchina, un albero (una quercia?) inclinato nei due campi¹⁶.

Il padre di Girolamo, lui e i suoi fratelli sono in strettissimi rapporti con Pandolfo Petrucci prima, e Borghese e Raffaele Petrucci poi: il padre, ser Antonio, è il notaio di Balìa abituale sia durante la signoria di Pandolfo che quella di Borghese (almeno dal 1510 e fino al 1516¹⁷), redige numerosi atti per i Petrucci, tra cui anche il testamento di Pandolfo stesso, e tra il 1514 e il 1515 è a Roma su incarico di Borghese, fungendo da suo rappresentante politico, mandato testimoniato da un fittissimo scambio di lettere¹⁸; il fratello Francesco è nominato nel 1516 cavaliere gerosolimitano da Raffaele Petrucci¹⁹; e lo stesso Girolamo è in contatto con Borghese e Rinaldo Petrucci, come provano alcune lettere del 1515²⁰. Quando,

¹⁵ BCI, ms B.IV.27: E. Nini, *Trattato delle famiglie nobili et huomini riguardevoli della città di Siena*, 1637-1639, c. 30r: Riformatori; ASS, ms A11: A. Sestigiani, *Compendio istorico di Sanesi nobili per nascita illustri per attioni riguardevoli per dignità*, 1681 ca., I, c. 305: Riformatori; ASS, ms A13: A. Sestigiani, *Alfabeto delle famiglie nobili antiche, e moderne della città di Siena*, 1694-1696, I, cc. 484-485: Riformatori; ASS, ms A15: A. Aurieri, *Vari appunti, e variazioni che ho trovato nel riscontrare il mio Priorista ms. e racconto delle famiglie nobili antiche, e moderne ed in parte ancora estinte della città di Siena colla prima residenza, e cogli uomini più ragguardevoli delle medesime raccolte dall'ill.mo sig. Francesco d'altro Francesco Piccolomini conte del S. R. I. nell'anno 1680*, 1860 ca., c. 191r: Popolari (l'autore poi annota: «non saprei poi render ragione perché nel Priorista, che ho copiato, e nel Libro di cui mi sono servito per riscontro trovasi unito il Cognome Ghiandaroni a Vitelli, e vedasi la stessa Arme»).

¹⁶ ASS, ms D106: G. Macchi, *Memorie*, 1712-1727 ca., c. 10v; ASS, ms D4: G.A. Pecci, *Raccolta universale di tutte l'iscrizioni, arme e altri monumenti, si antichi come moderni, esistenti in diversi luoghi pubblici della città di Siena fino a questo presente anno CID IDCCXXX*, 1730-1731, c. 47r; ASS, ms A24 bis: *Stemmi di famiglie nobili senesi*, XVIII-XIX sec., c. 120r; ASS, ms A22: A. Aurieri, *Armi delle famiglie nobili di Siena che al presente si truovano, e godono, o possono godere gli onori del supremo eccelso maestrato quest'anno 1706*, metà XIX secolo, nn. 92, 183; ASS, ms A23: A. Aurieri, *Armi delle famiglie nobili di Siena*, metà XIX secolo, c. 47r.

¹⁷ G. Chironi, *Il diplomatico Bichi Ruspoli*, in «Buletino senese di storia patria», 105 (1998, pubbl. 2000), pp. 310-395, p. 339 (pergamena n. 41, 10 novembre 1510); M. Gattoni da Camogli, *Leone X e la geo-politica dello Stato pontificio, 1513-1521*, Città del Vaticano 2000, p. 151.

¹⁸ ASS, *Particolari (famiglie senesi)*, 146: Petrucci, 2 ottobre 1511, testamento di Pandolfo Petrucci, notaio ser Antonio di Paolo Vitelli Ghianderoni; 1514-1515, 126 (!) lettere di Borghese Petrucci a ser Antonio di Paolo Vitelli Ghianderoni a Roma.

¹⁹ A. Aurieri, *Vari appunti, e variazioni cit.*, c. 191r; secondo BCI, ms A.VIII.52: B. Spinelli, *Notizie storiche cit.*, cc. 178r-180v; e BCI, ms A.VIII.54: B. Spinelli, *Notizie storiche cit.*, cc. 292r-309r, con le rendite delle parrocchie di Santo Stefano di Siena e di San Giovanni Battista a Lomano.

²⁰ ASS, *Particolari (famiglie senesi)*, 146: Petrucci, 1 settembre 1515, lettera di Girolamo Ghianderoni in Roma a Borghese Petrucci in Siena; 7 settembre 1515, lettera di Girolamo Ghianderoni a Rinaldo Petrucci.

nel 1516 Raffaele Petrucci, con l'appoggio di papa Leone X de' Medici, manda in esilio i fratelli Borghese, Fabio e Alfonso Petrucci, è Girolamo a curare i rapporti tra quest'ultimo e Francesco Maria I della Rovere per concordare una spedizione a Siena finalizzata al loro ritorno al governo della città²¹ (fig. 2).

L'arcivescovo è anche in stretti rapporti con Agostino Chigi e il resto di questa famiglia, se soggiorna più volte nella villa La Sughera, in Val d'Elsa, a est di Siena (almeno nel 1533 e 1534²²), quando questa è tornata nelle mani dei Chigi. Appartenuta forse un tempo alla famiglia Ghianderoni, essa è acquistata dai Chigi e dai Saracini da parte della Balia nel 1507 e quindi "restituited" – per rafforzare il legame tra Siena e Roma – da Pandolfo il Magnifico a papa Giulio II Della Rovere, in base a presunte origini senesi della famiglia, scaturite da una fittizia etimologia del cognome ma convalidate ufficialmente da Giulio II²³. La villa fu poi riacquistata dai Chigi e dai Saracini nel 1530²⁴. Girolamo contrae poi con Sigismondo Chigi, fratello di Agostino, anche un importante debito di 50 scudi annui, che costituiscono la dote che quest'ultimo lascia per la manutenzione della sua cappella in Santa Maria della Pace a Roma, sin dalla fondazione nel 1519 e sicuramente almeno fino al 1533²⁵.

All'inizio della carriera Girolamo vive pressoché stabilmente a Roma e abita nel rione Ponte, dove sono localizzati i senesi dell'Urbe, tra i fiorentini a nord-est e i maresmmani a sud: almeno dal 1510-1511 come scrittore apostolico, poi dal 1513 come suddiacono apostolico²⁶, fino a essere nominato arcivescovo di Amalfi nel 1519²⁷ sotto papa Leone X de' Medici, che lo aveva preso sotto la sua prote-

²¹ Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Archivum Arcis*, Arm. I-XVIII, 2243, processo contro i famigliari di Alfonso Petrucci, ff. 16v-17r; M. Gattoni da Camogli, *Leone X cit.*, p. 190.

²² ASS, *Balia, Carteggio*, 628, 29 dicembre 1533; *ibidem*, 633, 4 dicembre 1534.

²³ ASS, ms A27: A. Aurieri, *Notizie di famiglie senesi*, c. 74r («Ghianderoni. Giulio II della Rovere, che inalzò al Ducato di Urbino i suoi nipoti, e discendenti [...] da questa famiglia che poi prese il Cognome 'della Rovere'»); ASS, ms A13: A. Sestigiani, *Alfabeto delle Famiglie cit.*, cc. 484-485, seguono questa tradizione.

²⁴ I. Ugurgieri Azzolini, *Le pompe sanesi o' vero relazione dell'huomini e donne illustri di Siena e suo Stato*, Fortunati, Pistoia 1649, I, pp. 55-56; G. A. Pecci, *Memorie storico-critiche della città di Siena che servono alla vita civile di Pandolfo Petrucci dal MCCCCLXXX al MDXII*, Pazzini Carli, Siena 1755-1760 (rist. anast. Siena 1988), I, I, pp. 227-231, con dettagli e trascrizione dei documenti; E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana: contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze 1833-1846, V, pp. 489-490; Ch.L. Frommel, *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk*, Berlin 1961, pp. 105-106; Baldassarre Peruzzi e le ville senesi del Cinquecento, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma, 24 gennaio-24 febbraio 1978), a cura di I. Belli Barsali, Roma-San Quirico d'Orcia 1977, p. 64; I.D. Rowland, *The Correspondence of Agostino Chigi (1466-1520) in Cod. Chigi R.V.c.*, Città del Vaticano 2001, p. 53, in cui si sottolinea il ruolo di Agostino Chigi come intermediario con il papa; G. Bödefeld, *Die Villen von Siena und ihre Bauherren: Architektur und Lebenswirklichkeit im fruehen 16. Jahrhundert*, Berlin 2003, pp. 117-118.

²⁵ J. Shearman, *Raphael in early modern sources (1483-1602)*, New Haven 2003, I, pp. 878-880.

²⁶ Th. Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, p. 348; Shearman, *Raphael cit.*, I, p. 880, che equivoca sulla figura di Girolamo Ghianderoni, considerandolo originario di Toledo (p. 879). Nel 1510 sembra essere anche rettore della chiesa di San Lorenzo a Pontignanello (Castelnuovo Berardenga, Siena) (BCI, ms A.VIII.54: Spinelli, *Notizie storiche cit.*, cc. 292r-309r).

²⁷ Eubel, van Gulik, *Hierarchia catholica cit.*, III, p. 105.

zione. Gli interessi a Roma dei Ghianderoni risalgono in ogni caso almeno agli anni Ottanta del Quattrocento e si conservano diverse missive da Roma per il padre di Girolamo, ser Antonio, per il nonno Paolo e il prozio Gaspare²⁸. Dall'inventario del 1514 dei beni presenti nella casa di Girolamo a Roma – appartenuta prima a Bernardino Gambera – non traspare molto, sebbene tra le numerose vesti rosate, paonazze e nere, i mantelli e i giubbboni neri e cremisi, altri abiti damascati e in velluto, vi siano anche 18 libri, da cui si può riconoscere un sicuro interesse per la letteratura antica, in particolare la poesia, che lo fa definire un «nec illiteratus juvenis» da Ferdinando Ughelli: possiede infatti testi di Ausonio, Lucano, Orazio, Valerio Massimo, le *Metamorfosi* di Ovidio, le *Historiae romanae* di Velleio Patercolo²⁹. Come opera contemporanea compare invece solo la «tragicommedia Calissa», ovvero la celebre e scabrosa opera spagnola *Tragicomedia de Calisto y Melibea* di Fernando de Rojas, nota dal 1502 come *La Celestina*³⁰.

Durante il suo arcivescovato amalfitano fa eseguire alcuni lavori di restauro e consolidamento nella cattedrale, ma a causa di scontri con il capitolo e la città, è rimosso dalla diocesi e trasferito a Massa Marittima, nella provincia senese, lasciando i lavori incompiuti. A lui comunque si deve la sostituzione del fonte battesimale con la magnifica anfora antica di porfido, forse proveniente da Paestum, ancora visibile nel duomo³¹. Il *Liber pontificalis Ecclesiae Amalfitanae* (o *Chronica omnium Archiepiscoporum*) pubblicato in parte da Ughelli e Alessio Aurelio Pelliccia³², redatto all'interno del capitolo e attribuito a tal Orso prete³³, descrive tuttavia Ghianderoni come un «nefandissimus praesul», «bonis litteris imbutus, sed malis moribus ornatus» dalla vita dissoluta, paragonabile a Simon Mago o al tiranno di Siracusa Dionisio. Col pretesto di voler restaurare la catte-

²⁸ ASS, *Particolari (famiglie senesi)*, 195: *Vitelli Ghianderoni*, 1435-1502, Lettere. Numerose sono anche le lettere da altri centri toscani e italiani (Bagni di San Filippo, San Gimignano, Vèscona, Chiusi, Rapolano, Bologna, Firenze); l'indirizzo di Paolo Ghianderoni è: «ala botega di Pavolo d'Antonio di Vitello», «ala bottega del padre a capo la volta del Campo», «in sul Campo», «in palatio», «in Cancelleria». Tra i corrispondenti di ser Antonio vi è anche Francesco Todeschini Piccolomini, cardinale di Sant'Eustachio dal 1460 al 1503 e futuro papa Pio III (*ibidem*, 22 ottobre 1485).

²⁹ Archivio di Stato di Roma, *Notarile Auditor Camerae*, 7153, cc. 179r-181v, 31 luglio 1514, inventario dei beni di Girolamo Ghianderoni, notaio Franciscus Vigorosus; Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, col. 247.

³⁰ Ringrazio Noemi Ghetti e Nicola Michelassi per le preziose informazioni su quest'opera.

³¹ F. Pansa, *Istoria dell'antica repubblica d'Amalfi e di tutte le cose appartenenti alla medesima, accadute nella città di Napoli, e suo Regno. Con lo registro di tutti gli archiuj dell'istessa*, Paolo Severini, Napoli 1724 (rist. anast. Bologna 1989), I, p. 300; P. Pirri, *Il duomo di Amalfi e il Chiostro del Paradiso*, Roma 1941 (rist. anast. Amalfi [Salerno] 1999), pp. 43-44, 81-82; F. Strazzullo, *Documenti per la storia del duomo di Amalfi*, Amalfi (Salerno) 1997, pp. 28-31. Sul ducato di Amalfi e il legame con Siena si veda I. Puglia, *I Piccolomini d'Aragona duchi d'Amalfi (1461-1610): storia di un patrimonio nobiliare*, Napoli 2005.

³² Ughelli, *Italia sacra* cit., VII, coll. 247-248; A.A. Pelliccia, *Raccolta di varie croniche, diarij, ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*, V, Napoli 1782, pp. 164-79.

³³ Urso presbitero si trova citato nei documenti solo alla fine del XII secolo (1192) e probabilmente è l'iniziatore della cronaca, poi continuata dagli archivisti bibliotecari del Capitolo (Pirri, *Il duomo di Amalfi* cit., pp. 176-195).

drale, lo accusa di averla invece spogliata degli oggetti preziosi, di aver venduto beni della mensa arcivescovile e di altre chiese, riducendo in miseria il capitolo e il palazzo arcivescovile. La sua partenza da Amalfi è coloritamente descritta:

Ultimo loco, optans a sua Archiepiscopali sede discedere et ad suam patriam ire, totum suum palatium spoliavit et omnia eius supellectilia secum venit, et in ora meridie, cum concubina et suis filiis, publice per plateam civitatis Amalphae transitavit, et super cimbas se posuit et mari se commisit, omnes autem dicentes: cum malo omine possit ire³⁴.

Grazie al favore del nuovo papa Clemente VII de' Medici diviene dunque vescovo di Massa Marittima dal 1530 al 1538. Qui la sede vescovile si trovava nel duecentesco palazzo dei conti di Biserno, attiguo al palazzo comunale, e l'iscrizione «ARCHIEPISCOPVS AMALPHITANVS» incisa sulla raffinata finestra ad arco inquadrate del primo piano testimonia la presenza attiva di Girolamo anche in tale diocesi³⁵. Almeno a partire dal 1533 si apre poi uno scontro tra il vescovo e la Camera apostolica circa lo sfruttamento delle miniere di allume della zona. Ghianderoni vuole aprire una cava (la «mia alumeria»³⁶), mentre la Camera vuole impedirglielo, così come ha fatto con i suoi predecessori, per continuare a sfruttare le proprie in regime di monopolio. Nel 1536 si reca a Viterbo per parlarne direttamente con papa Paolo III Farnese e il 10 giugno dello stesso anno si arriva a privarlo dello stesso vescovato. La causa sembra finalmente concludersi all'inizio del 1537 quando Ghianderoni si reca a Castel Sant'Angelo a colloquio con il papa, il cardinale camerario e il tesoriere, supportato dalle lettere della Balìa e del cardinale senese Girolamo Ghinucci (figlio del socio storico dei Chigi dagli anni Ottanta del Quattrocento, importante diplomatico dello Stato pontificio e promotore del Rinascimento italiano in Inghilterra): avrà 800 ducati d'oro a patto di chiudere la miniera³⁷.

A questo punto, nel 1538, è nominato priore di San Galgano³⁸ e vescovo di Ancona (fino al 1550), rinunciando alla diocesi di Massa in favore di Alessandro Farnese³⁹. Diversamente dalla diocesi toscana, pare fosse poco presente nella sede di Ancona e, infatti, soprattutto tra il 1538 e il 1547, invia da Roma nume-

³⁴ Per la parte di cronaca relativa a Ghianderoni, da cui sono tratte le citazioni, Pirri, *Il duomo di Amalfi* cit., pp. 189-191. La versione della cronaca riportata dall'autore è quella del codice Foscarini, la più completa tra quelle note e che copre il periodo tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI.

³⁵ L. Petrocchi, *Massa Marittima: arte e storia*, Firenze 1900, pp. 90-94.

³⁶ ASS, *Balia, Carteggio*, 638, 17 dicembre 1535, Girolamo Ghianderoni da Massa alla Balìa senese.

³⁷ ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, t. 87, f. 129v, 10 gennaio 1533; *ibidem*, t. 99, f. 67rv, 5 ottobre 1535; *ibidem*, t. 99, f. 75r, 1 dicembre 1535; *ibidem*, Armadio XLI, 3, ep. 176, c. 177r, 5 agosto 1536; *ibidem*, t. 99, f. 122r, 2 settembre 1536; ASS, *Balia, Carteggio*, 643, 19 settembre 1536, Girolamo Ghianderoni da Viterbo alla Balìa senese; ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, t. 99, f. 157v-159v, 10 giugno 1537; ASS, *Balia, Carteggio*, 651, 10 febbraio 1538, Girolamo Ghianderoni da Roma alla Balìa senese.

³⁸ ASS, *Balia, Carteggio*, 653, 17 ottobre 1538. Cenni anche in BCI, ms C.II.23; G. Piccolomini, *Siena illustre per Antichità celebrata dal Sig. Giulio Piccolomini Pub. Lettor di Tosca favella nel Generale Studio Sanese. Libro Primo*, post 1638, cc. 155v-156r.

³⁹ Eubel, van Gulik, *Hierarchia catholica* cit., III, p. 107. Anche in Ughelli, *Italia Sacra* cit., I, coll. 341; BCI, ms A.VIII.52; Spinelli, *Notizie storiche* cit., cc. 178r-180v; S. Galli, *Memorie storiche di Massa Marittima: con note, documenti ed illustrazioni*, a cura di O. Comparini, Massa Marittima (Grosseto) 1871-1873, p. 209.

rose lettere alla Balìa senese, nelle quali informa delle ultime novità in fatto di politica internazionale e dalle quali risulta evidente come sia in continuo contatto prima con Clemente VII (1533) – per il quale tra l'altro organizza l'importante viaggio a Bologna per l'incontro con Carlo V del 1529 in qualità di *commissarius* –, poi con Paolo III (1536, 1538, 1546, 1547) e i diversi oratori cesarei che si succedono in quel periodo presso la sede papale (1533, 1545, 1546, 1547)⁴⁰.

Dunque un Girolamo Ghianderoni attivo politicamente e diplomaticamente nella Curia romana e presso il governo senese, in contatto diretto con papi e importanti committenti, con una certa voglia di lasciare il proprio segno (come nel duomo di Amalfi e nel palazzo vescovile di Massa) e una sicura cultura umanista e antiquaria (ricordiamo i testi della sua biblioteca, l'anfora amalfitana di porfido e le testimonianze delle cronache).

Palazzo Ghianderoni, in ogni caso segue forme espressamente all'antica e Peruzzi, architetto di formazione senese, ma che ha assorbito profondamente le novità romane, di cui anzi è parte attiva, partecipando ai maggiori cantieri dell'Urbe, propone qui un'immagine di architetto dai "molti modi", all'insegna della *varietas*, che vede in ogni richiesta un'occasione di ricerca, molto attento alla specificità dei singoli progetti e all'ambiente in cui si trova a operare. Un Peruzzi che mette insieme aderenza all'Antico e audacia progettuale, che reinterpretava i caratteri senesi in una nuova sintesi, che ne reca tracce evidenti, ma che è al contempo nettamente *diversa*.

Il progetto, infatti, utilizza ingegnosamente le preesistenze, ovvero il corpo di fabbrica della "casa vecchia" a nord, la loggia più profonda da questo stesso lato, la cisterna disassata, per creare un'inedita sintesi tra palazzo cittadino e villa suburbana, che mostra un fronte chiuso e regolare, allineato sul fronte stradale agli edifici adiacenti, e un semicortile porticato, con loggia a pilastri inquadrata da paraste, per aprirsi poi come una villa ad ali verso il paesaggio, con l'altra metà della corte quadrata definita solo da un pergolato, cui corrisponde al livello inferiore il criptoportico contenuto in una sostruzione con un'alternanza di nicchie semicircolari e rettangolari. A una faccia pubblica austera e "arcaica" sulla Strada Romana, allora, fa riscontro, quasi dissimulata, quella privata del cortile all'antica, aperta sul paesaggio, per dedicarsi agli *otia* umanistici, richiamati dalla stessa terminologia impiegata nel disegno peruzziano.

Il monastero di Santa Chiara di Urbino, di Francesco di Giorgio, costituisce il prototipo per questo impianto ad ali, poi ripreso nella villa Chigi alle Volte Alte presso Siena, in cui Peruzzi probabilmente completa l'intervento del maestro, e quindi nel suo primo capolavoro romano nella Farnesina Chigi alla Lungara a Roma. A Girolamo di certo non sarà sfuggita la corte mecenatesca che Agostino il Magnifico aveva creato nella sua villa suburbana, in cui si guarda ai costumi

⁴⁰ Per Ghianderoni *commissarius*, si veda ASV, Armadio XL, 26, doc. 408, 1 ottobre 1529; Eubel, van Gulik, *Hierarchia catholica* cit., III, p. 105. Le lettere di Ghianderoni alla Balìa conservate in ASS sono 37 (ASS, *Balia*, serie Carteggio, 625-626, 628, 633, 638, 643, 646, 651, 653, 667, 683, 690-693, 695, 700, 701, 706, 708, 717) e il loro studio è in corso da parte di chi scrive.

della Roma antica come ad una reale possibilità. Da qui forse questa richiesta di un magniloquente palazzo all'antica, che pur nascondendosi dietro un'austera facciata su strada, rimarrà però solo un progetto. Le sostruzioni verso valle del giardino pensile in particolare sono chiaramente ispirate all'architettura imperiale e ricordano da vicino quelle del lato est del basamento del tempio del Divo Claudio a Roma, risentendo contemporaneamente del lavoro di Bramante e Raffaello per San Pietro.

Anche se in altre forme, qui, Peruzzi non sembra concettualmente lontano dalle soluzioni per palazzo Massimo e dalla Roma di Paolo III. Utilizzando vincoli e preesistenze, tralascia una perfetta simmetria, sia in facciata che in pianta, e fonde tipi diversi, rompe l'omogeneità del palazzo e organizza con libertà l'impianto, con quella "mescolanza", ricerca di *varietas* e duttile classicismo inventivo, evidenziati da Arnaldo Bruschi per la sua attività di questi anni⁴¹, pur senza abbandonare un certo arcaismo, che meglio inserisce il progetto nel contesto senese (figg. 3-4).

Riprendendo infine il problema della collocazione topografica del progetto, i dati emersi dalle ricerche d'archivio e da una più attenta osservazione del disegno permettono di andare oltre nella determinazione del luogo in cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio. Nella *Lira* del 1509, infatti, con un imponibile di 1950 lire, il padre di Girolamo risulta risiedere nella compagnia di Santo Stefano, nell'estremo nord del terzo di Camollia⁴², il fratello Francesco è rettore di questa chiesa parrocchiale dal 1516, e poi almeno dal 1552 lo è anche Girolamo stesso⁴³. Nella successiva *Lira* del 1531, invece, nessun Ghianderoni abita più nel terzo di Camollia e un altro dei figli di ser Antonio (forse il maggiore, avendo preso il nome del nonno) sembra essersi trasferito nel terzo di San Martino, compagnia di San Vigilio⁴⁴, quando nel 1509 nessun Ghianderoni vi risiedeva⁴⁵. Ancora: Girolamo stipula degli atti nella stessa chiesa di Santo Stefano nel 1533 e nel

⁴¹A. Bruschi, *Roma, dal Sacco al tempo di Paolo III (1527-50)*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 160-207, p. 169.

⁴² ASS, *Lira, Libri della Lira*, 113, c. 85v; *ibidem*, 116, c. 86r; *ibidem*, 118, cc. n.n. L'unico altro nucleo familiare dei Ghianderoni presente a Siena, quello di Pietro di Antonio, risiede nel terzo di Città, compagnia di San Giovanni: nella *Lira* del 1481 con un imponibile di 2.425 lire, nel 1488 di 2.300 lire, ridottesi poi a 1.200 in quella del 1509 (M. Putti, *I cittadini senesi nel terzo di Città e il fisco nel 1481. Inventario analitico delle denunce della Lira conservate nell'archivio di Stato di Siena*, tesi di laurea, rel. G. Catoni, facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Siena, 1989-1990, pp. 368-369 [ASS, *Lira*, 186, 144]; A. Bianucci, *L'Archivio della Lira senese. Le denunce di sette compagnie del terzo di Città nel 1488*, tesi di laurea, rel. G. Catoni, facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Siena, 1995-1996, tav. 1 [ASS, *Lira*, 217, 116]; ASS, *Lira, Libri della Lira*, 111, c. 43r). Nella successiva *Lira* del 1531 i discendenti di Pietro di Antonio Ghianderoni ancora vi risiedono (ASS, *Lira, Libri della Lira*, 122, c. 68v; *ibidem*, c. 78r); dalla divisione ereditaria del 1555 tra i figli di Antonio di Pietro Ghianderoni sappiamo che tale abitazione di famiglia si trovava in piazza della Postierla (ASS, *Notarile antecosimiano*, 1634, doc. 148, 14 agosto 1555; si veda anche *ibidem*, 3135, c. 196r, doc. 976, 26 aprile 1568).

⁴³ BCI, ms A.VIII.52: B. Spinelli, *Notizie storiche* cit., cc. 178r-180v; BCI, ms A.VIII.54: B. Spinelli, *Notizie storiche* cit., cc. 292r-309r.

⁴⁴ ASS, *Lira, Libri della Lira*, 123, c. 13r.

⁴⁵ ASS, *Lira, Libri della Lira*, 112, 117.

1535⁴⁶, mentre da una sua lettera del dicembre 1533 ricaviamo che da tre anni ha preso in affitto per 50 scudi l'anno il palazzo di Lattanzio Tolomei proprio a San Vigilio, dove quindi i Ghianderoni potrebbero abitare tutti insieme⁴⁷. Queste indicazioni, ovvero che la famiglia risiedeva storicamente nella compagnia di Santo Stefano e che poi dal 1530-1531 si trasferisce in affitto in quella di San Vigilio, associate alle informazioni che si possono ricavare dal progetto – cioè che si tratta di un edificio posto lungo la strada Romana, con la «casa vecchia», ovvero quella di famiglia preesistente, confinante, nonché con il cortile rivolto a ovest, come si deduce dall'indicazione «Loggia estiva», che normalmente è posta a nord –, permettono d'ipotizzare con sicurezza che il palazzo sarebbe dovuto sorgere proprio nell'area della compagnia di Santo Stefano, sul lato ovest della Strada Romana, e forse poco più a nord della chiesa parrocchiale (fig. 5).

E ciò conferma una volta di più l'ipotesi che Ghianderoni, dalla fine del 1531 vescovo di Massa e quindi tornato in area senese, negli anni intorno al 1533 abbia chiesto a Baldassarre Peruzzi un progetto per un nuovo palazzo in città per consolidare il suo ruolo qui. Gli eventi presero poi un'altra direzione e palazzo Ghianderoni rimase solo un progetto.

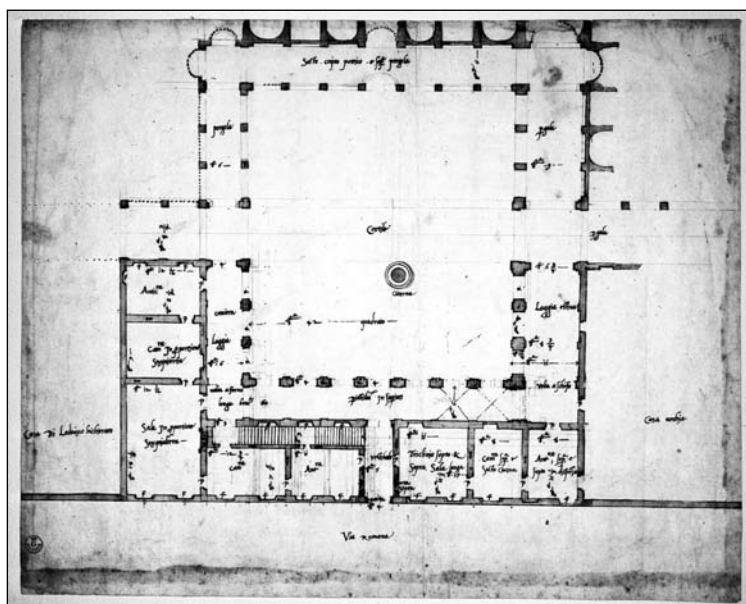


Figura 1. Firenze, Uffizi, Gabinetto disegni e stampe, 596Ar: Baldassarre Peruzzi (1480-1536), Pianta del palazzo per Girolamo Ghianderoni, 1533 circa. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

⁴⁶ ASS, *Notarile*, antecosimiano, 1400, notaio Giacomo Corti 1531-1540, doc. 32, 17 ottobre 1533; doc. 4, 16 giugno 1535; doc. 8, 16 luglio 1535.

⁴⁷ ASS, *Balia*, *Carteggio*, 628, Girolamo Ghianderoni da La Sughera alla Balìa, 29 dicembre 1533.

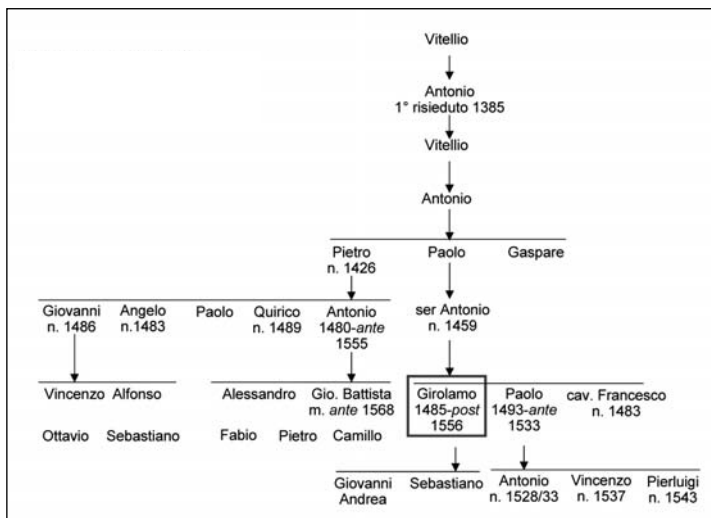


Figura 2. Albero genealogico della linea maschile della famiglia Ghianderoni (G. Ceriani Sebregondi).

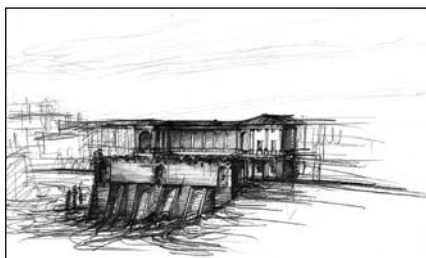
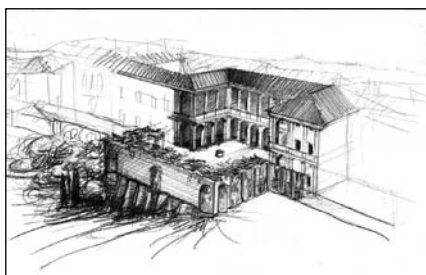


Figura 3-4. Ipotesi di ricostruzione del palazzo per Girolamo Ghianderoni (A. Masciantonio).



Figura 5. Siena, Biblioteca comunale: Francesco Vanni (1563-1610), *Sena vetus civitas Virginis*, 1597 circa, particolare del Terzo di Camollia nei pressi della chiesa di Santo Stefano. Autorizzazione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, 19.03.2014.